

Renzo Talamona



*Stratigrafia toponomastica
attorno a Santo Stefano
di Bizzozero*

Renzo Talamona

*Stratigrafia toponomastica
attorno a Santo Stefano
di Bizzozero*

BIZZOZERO.NET

BIZZONZERO.NET

A mia madre che a questa terra mi ha legato
con una appartenenza secolare
e a mio padre che lavorandola me l'ha
fatta conoscere e amare.

La rilettura di una pergamena medioevale dell'Archivio di S. Vittore di Varese consente di ricostruire una stratificazione storico-linguistica attorno all'attuale chiesa di S. Stefano e di cogliere i nessi tra i toponimi già noti, cioè nomi di terreni, corsi d'acqua, particolare tipologie agricole e catastali.

Si individuano in particolare:

- *una fase preromana dal toponimo celtico Dunofi, dal probabile toponimo Moryalle che hanno un riscontro archeologico nel ritrovamento di una tomba gallica nella zona Opagn (ad Eupanos, Upanos)*
- *una fase romana dai toponimi Saltus, Selvagna, Lucus, Villa, Ochè*
- *una fase medioevale dei toponimi Porté, Viganum, Casé, Riale, con presenza di toponimi longobardi come Brugairollo, Brela...*

In modo particolare il perno della fase romana è dato dal toponimo Villa la cui attestazione nella pergamena considerata preesiste di cinque secoli al Catasto Teresiano e all'attuale costruzione successiva al catasto stesso: la stessa spianata prospiciente all'attuale Villa sembra il risultato di un intervento antropico. Risulta indubbia l'importanza storica nonché, archeologica ambientale di tutta la zona: Villa tra Lucus, Casé, Saltus, Silvania etc., in un contesto romano e medioevale.

STRATIGRAFIA TOPONOMASTICA ATTORNO A SANTO STEFANO DI BIZZOZERO

Negli Atti della fondazione della Cappellania in Santo Stefano, nel 1346-47, la Chiesa di Santo Stefano, sede dell'erigenda cappellania, viene nominata come sita «prope Bizarum»; nel 1569 il visitatore Leonetto Clavone ispezionerà la Chiesa campestre di Santo Stefano e annoterà altresì che «ut creditur» la Chiesa era «parochialis»¹. Ci vengono in tal modo fornite, con questi dati, a distanza di due secoli, due indicazioni, l'una di carattere geografico, l'altra istituzionale che rilevano, da un lato, l'isolamento ormai secolare della Chiesa rispetto al paese ubicato sul crinale che digrada verso la valle dell'Olonza; dall'altro l'eco di un lontano ricordo sedimentato nella memoria popolare che assegnava a Santo Stefano una funzione parrocchiale; tale denominazione era quasi sicuramente recente e rispondeva ad un lavoro di traduzione ad opera del visitatore desunta dalla terminologia ufficiale codificata dal Concilio di Trento, in quanto – un secolo prima – il prete Giovanni Caccia (1476) sottoscrive un contratto d'affitto rinnovato poi da un suo successore Ludovico Bianchi (1534), in quanto «rector» delle chiese di Santa Maria, Sant'Evasio, Santo Stefano; da parte sua il parroco Lodovico Castiglioni – nella seconda metà del Cinquecento – sottoscrive numerosi atti come «curato», talora come rettore della parrocchia.

Nel secondo Cinquecento, come si può evincere dagli atti delle visite (1567-1569) anteriori a quelle di Carlo Borromeo (9 agosto 1574) e successive, e dalle cartine geografiche² predisposte ad uso dei visitatori provenienti da Milano, Bizzozero viene a collocarsi sull'asse stradale Varese-Milano, con una diramazione per Gurone, che faceva allora parte di Bizzozero fin dalle prime attestazioni conosciute, e con l'ubicazione di tre cascinie leggermente separate dalla strada principale sul lato destro in direzione di Milano prima del centro storico: un nucleo che nella struttura originaria ancora si indovina come raccolto attorno ad una grande corte. La chiesa di Santo Stefano già conosce un suo geloso isolamento geografico che tale resterà fino attorno al 1800 quando venne costruito, a lato della parete Nord, il cimitero. Come si può rilevare anche dalle mappe del Catasto di Maria Teresa, la chiesa, orientata nella direzione est (abside), ovest (accesso principale), veniva a trovarsi al centro di una serie di diramazioni viarie: da oriente staccandosi dalla strada Milanese o proseguendola, l'attuale via Portorose, già via Santo Stefano, che lamben-

¹ Per questa informazione e le altre relative alle visite pastorali, rimando ai miei lavori pubblicati ne I Calendari della Famiglia Bosina nel 1982, '83, '84 e '87.

² V. GIAMPAOLO L., *Cartografia varesina*, Varese 1958.

do la Chiesa sul lato settentrionale continuava lungo il declivio meridionale dei Cavalli (cioè attraverso l'attuale ampliamento del cimitero) in direzione della Stoppada, Sant' Albino, Bosto o Cartabbia e il lago; da questa una diramazione a destra, prima di imboccare la discesa nella valle, risaliva verso le Cascine (il percorso segnato per il cappellano prete Cesare Prestinoni che ogni mattina, dalle Cascine dove risiedeva, raggiungeva all'epoca della visita di S. Carlo nel 1574 la Chiesa di Santo Stefano per celebrarvi la messa secondo gli obblighi della cappellania di cui era titolare) e proseguiva con un percorso grosso modo parallelo e forse originario rispetto a quello successivamente alternativo ed ufficiale della strada Milanese; strada questa della Cascina che quanto meno è sempre esistita come campestre e di disimpegno di terreno; invece, immediatamente alla Sinistra della chiesa si apriva una cavedagna in salita che attraversava la zona da «ad Cavalios» per sfociare quasi immediatamente sulla strada Milanese. Sul lato meridionale si stacca una strada che conduceva ai Nuij (ad Novelletum, strada consorziale dei Novelli) ed un'altra che, scendendo attraverso una strada molto infossata, conduceva e tuttora conduce verso la pianta attraversata dal torrente Selvagna e che il corso d'acqua stesso divide in Piana di Luco (versante schiannese) che si incunea verso Schianno-Gazzada ed una zona più ristretta ed acquitrinosa detta Uché, i Juchée, Oché sul versante bizzozzerese.

Queste sommarie indicazioni toponomastiche tuttora sopravvissute (anche se nel giro di pochi decenni il radicale cambiamento di condizioni di vita ne hanno ampiamente sminuito la memoria) trovano una rispondenza in documenti del 1500 a partire dai quali possiamo ridiscendere fino alla seconda metà del 1200, secondo le attestazioni contenute in documenti ecclesiastici presenti nell'archivio della Pieve di Varese che ci consentono d'individuare nomi, colture, usi del suolo e – forse – più lontane reminescenze storiche, in modo particolare, una pergamena «sine die» da assegnare alla prima metà del 1200, a cui ci riferiremo con la indicazione di «documento citato»³. Come i lavori di re-

³ Ci riferiamo in modo particolare al documento n. 7, sine die, Cartella 12 del Fondo Pergamene dell'Archivio Prepositurale di S. Vittore di Varese (A.P.V.). Descriptio bonorum Guroni. Si tratta di un rotolo costituito dalla cucitura di strisce di pergamene della larghezza media di 15 cm.; il documento acefalo contiene una serie di inventari di terreni suddivisi per le masserizie di appartenenza; il primo elenco è pertanto incompleto.

L'individuazione dei toponimi si coglie progressivamente da una serie di dati che si vanno integrando ed esplicitando e che rappresentano una continua rivisitazione di Bizzozero e Gurone, gli ultimi solo di Gurone. Il primo nome di località contenuto è quello di Gurone, che fece parte di Bizzozero fino al 1635, donde l'interpretazione settecentesca di inventari di beni in Gurone.

Tuttavia l'appartenenza anche a Bizzozero è sicura sia per taluni toponimi citati in altri documenti (Longarexa, Holcellera, Valle Viriti, Montututum, Casé, appartenenti a Bizzozero e contenuti anche nelle pergamene della Basilica di S. Vittore (899-1202) pubblicate a cura di Zagni L., Milano 1992), sia per i riferimenti alla Chiesa di Santo Stefano e S. Evasio, in quanto proprietari di terreni confinanti, sia per il nome delle famiglie dei Cusi (Cuxj), sia perché corrispondono a toponimi anche attualmente in uso, sia per il nome de «i Domini Besozano» che compaiono tra i confinanti.

Negli ultimi elenchi appare il nome dell'acquirente: terra quam emit ille Ser Raymondus: Raimondo è altresì il secondo nome degli elenchi, dicti Raymondi, con il riferimento ad una citazione precedente nel testo andato perso.

Al di là della natura non individuata del documento e del negozio giuridico in esso contenuto, l'insieme di tutti questi beni sembra corrispondere alle proprietà Bizzozero all'epoca del Catasto Teresiano in Bizzozero e Gurone.

La datazione può essere approssimativamente fissata con una serie di riscontri su nomi e toponimi contenuti anche in altri documenti. Besozano che compare nella indicazione dei confinanti di un sedimen a Gurone, «sors dominorum Besozano», trova corrispondenza in documenti del 1120 del 1162 e del 1170 (Manaresi, Regesto di S. Maria del Monte) e del 1235 (Perelli Cippo, Regesto di S. Maria di Monte Velate); Bexozano, Besociano nel Liber Notitiae.

Rastello frequentemente citato è anche il nome (Rastello de Besoziano) di un console di giustizia di Mi-

stauro hanno evidenziato, la struttura della Chiesa, sia per quanto riguarda la pianta che l'edificazione muraria, gli affreschi, è il risultato di una lenta e continua opera di trasformazioni, modifiche, aggiunte⁴: nei secoli XI, XII la Chiesa raggiungeva l'attuale espansione muraria, mentre per ragioni forse devozionali o legate ad espressioni di culto di cui ci è documentata la fondazione della cappellania nel 1347, rimase suscettibile dell'arricchimento di cicli pittorici di cui l'ultimo è collocato a metà del 1500, e di altri piccoli interventi di modifica; ad epoca quasi contemporanea alla conclusione dell'edificio, la toponomastica della zona circostante delinea, in una vasta trama di intrecci, un compiuto processo di sedimentazione storica e di omogeneizzazione linguistica fissata in un documento di eccezionale importanza. Così il già ricordato «ad Novelletum», divenuto poi «ad Campaneam...», un vasto pianoro che digrada verso il torrente Selvagna (campus ad Salvagniam sive ad Novelledum, la cui denominazione allude ad una coltura successiva a terreno prima incolto (vinea novis vitibus consita, come è spiegato nel Du Cange s.v.), nel 1476 si precisa come «petia una campi cum plantis nucum supra ubi dicitur ad Novelledum... perticarum triginta unius» che diviene nel 1534 «petia una terrae vineae et campi ubi dicitur ad Campaneam cum plantis nucum decem septem supra computatis duabus in pede forzelutis perticarum triginta vel circa».

Novella è forse come recente di posteriore utilizzazione di due vaste zone leggermente ondulate che si stendono più oltre ad occidente della Chiesa prima di digradare con un grande declivio semicircolare verso la palude da cui esce la Selvagna; il ciglio boschivo soprastante e che digrada prende il nome di Porté⁵ (nel 1500 ad Porterium); nel documento citato: «Item buschus cum arboribus in costis de Portee» che costituiva un terreno vicanale⁶ («item buschus ad Viganum sive ad Portee) confinante col Vigano di

lano nel 1174 (Manaresi, Atti del Comune di Milano). Un Fatio confinante compare in documenti del 1209 e del 1228 (A.P.V.) Marcoaldo citato attraverso il figlio «Honrici de ser Marcoaldo» è anche il nome citato nel documento del 1235 di cui sopra.

I Luvati di Malnate attivi attorno alla metà del 1200 (Piantanida A., Cinque consignationes del 1239 relative a terre di proprietà della Chiesa di S. Vittore di Varese, Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, Milano 1976, p. 74) sono citati come confinanti di un terreno. Il Simone citato tra i confinanti potrebbe corrispondere al Simone filius quondam Domini Iacobi del 1263 (A.P.V.). Per considerazioni di natura paleografica l'età del documento sembra ricadere tra il Simone sopra nominato e il Marcoaldo del 1235. L'edizione critica della pergamena potrà sciogliere i dubbi finora sollevati e correggere errori di interpretazione eventualmente emersi.

⁴ - Vedi mio studio sul Calendari del 1987.

- V. Redaelli Marco (Ricerche a cura di), in Terziroli Giuseppe, S. Stefano a Bizzozero. La storia e la rinascita, (Romanò di Inverigo 1990) passim.

⁵ Porté: termine di ascendenza latina medioevale (porterium, portarium) che sembra riferirsi alla funzione di porta ingresso e di posto di controllo su di una via importante che passava al fondo di una valle stretta: difficile tra le varie voci registrate nel Du Cagne cogliere quella nella fattispecie pertinente.

⁶ Viganò: nel significato più diffuso, terreno comune pertinente a tutti e soltanto i fondi del villaggio (BOGNETTI G., *Studi sulle origini del Comune rurale*, Milano 1978, p. 12); i viganò di Bizzozero e Schianno risultavano all'estremità dei rispettivi territori e tra loro confinanti, per Schianno il nome sopravvive ancora (v. cartina I.G.M.). È tuttavia da osservare (Bognetti cit., p. 85) che «un certo numero di località che si denominavano "viganum, viganò, ad viganum, viganolo" o simili... non erano più un terreno collettivo... ma o un abitato o un gruppo di campi nel territorio di un "vico". Il termine vicus accompagna Bizzozero nella prima attestazione riconosciuta dell'a. 929: «qui sunt in vico Besozolo» (SCHIAPPARELLI L., *I diplomi di Ugo e di Lotario*, Roma 1924); nei documenti pubblicati nel testo della Zagni citata è associato a locus e o fundus. Il «vicus» di Bizzozero, come risulta dalle coerenze di un sedimen di un masseritium (docum. citato) «... iacet ubi dicitur ad Concilium», era una comunità organizzata con uno spazio riservato alle riunioni; il termine trova spiegazione nel fatto che (Bognetti citato p. 71)» a designare la comunità rurale si sarà continuato a preferire da parte della popolazione locale od anche il nome di Concilium che meglio ne scolpisce dal punto di vista dei rapporti interni l'elemento caratteristico, cioè l'adunanza di abitanti dispersi nel territorio» (v. ib. p. 99). All'epoca del documento il nucleo del paese è raccolto sulla altura che digrada verso l'Olonà: un sedimen è ubi-

Schianno: item buschus ad viganum de Sgiano. In altri passi il Porté è individuato dalla palude vicina che solo recentemente è stata quasi interrata: «item palus ad Portee». La lunga striscia collinare che si innalza a sud-est rispetto all'abside della Chiesa è il Casé⁷, nella parte più bassa, lungo l'attuale via Portorose, «subtus casarium» (1476⁸), ma che è documentato anche prima nel 1109⁹: «constat nos Marinum filium quondam Martini et dicitur de Casarii et Richam iugalium, filiam quondam Adami Cuxi, de loco Besozalo»; la denominazione viene ripresa nel 1182 per un atto di vendita fatta da Marchius Cussius del fu Ricardo «de Besozalo» e «Tempora» sua moglie di nove apprezzamenti fra cui «sesta est campus et vines in simul tenentem et dicitur ad Casee»: oltre i toponimi, nel Ricardo si può forse individuare il fratello di Opizzone e Guidone citati in un documento del 1120; la famiglia dei Cusi è comunque ampiamente documentata. Inoltre il «dicitur de Casarii» del 1109 è a sua volta un toponimo rispetto alla persona che da tale località è connotata come originaria, prossimo a divenire cognome, mentre l'indicazione successiva si riferisce a coltivazioni: rimasto per secoli disabitato — per quanto esteso — si può escludere che all'epoca di Marino figlio di Martino il Casé fosse ancora sede di abitazione per ridursi successivamente a sola denominazione di spazio lavorato, dal momento che il lembo di Casé tra l'attuale via Monte Leone e via Monte Cistella conserva tuttora in documenti notarili il nome di Ferrera? Dove il Casé digrada, si apre uno spazio vastissimo, la Villa, un ampio pianoro che scende con un pendio molto ripido verso la valle del Riale, l'attuale via per Schianno e a balze verso la Selvagna: il nome Villa preesiste alla costruzione settecentesca con cui attualmente s'identifica ed anche sul catasto teresiano e sulle mappe attuali è terreno agricolo¹⁰.

Nel documento citato compare frequentemente la denominazione Villa:

«item vinea ad Villam»

«item zerbus cum arbore uno sub Villa»

«item silva intus criale (?) subtus Villam». Nel 1476:

«item petia una campi et prati ubi dicitur ad Villam cum plantis nuncum supra cui coheret...». Il toponimo frequentemente citato rimane un dato isolato, che non si definisce né in opposizione né in aggiunta né ad un vicus né ad un castrum e che è plausibile rimandare ad un substrato precedente forse di età tardoromana; il castrum esiste con variante più vicina al suono reale di Castello, ma con una localizzazione che sembra situarlo sul ciglio della valle dell'Olona:

cato ad portam Cucam che era all'estremità settentrionale del paese e all'inizio del Brugairollo, il vasto rilievo alla destra dell'attuale via Monte Generoso; un altro sedimen è ubicato invece ad Portam de inferiore. Nella zona degli ad Opanios-Upanios; item silva cum cassina ad domum Cuxiorum; i Cusi sono frequentemente nominati nelle coerenze dei terreni della zona in quanto sono titolari di un masseritium «item cassina cum clausso ad domum Cuxiorum».

⁷ Casé. Sia il rimando a casaria che al meno probabile casearia implica attività e presenza umana.

⁸ Archivio Parrocchia di Bizzozero (non ancora ordinato).

⁹ Per questo e i documenti seguenti (a. 1182, 1120) v. ZAGNI L., *Le Pergamene della Basilica di S. Vitore di Varese* (899-1202), Milano 1992.

¹⁰ V. Bognetti cit. p. 114 n. 25. «Per lo più villa si usa come contrapposto a finita (territorio) o anche al castrum loci (dove ci fu) per indicare il gruppo di case formanti l'abitato del locus circondato spesso dal fossatum villae (...); nei nostri documenti medioevali villa è un gruppo di mansiones anche di diversi proprietari e viene usato promiscuamente per vicus per una stessa località».

In p. 126 «Già rilevammo che villa (che nelle fonti classiche contrapposto a vicus indica la casa padronale o fabbricato del fondo) acquista nel Medioevo «anche» il valore di villaggio nel senso corrente del popolo. V. CONDINA ABELLI F., in *Alcuni aspetti della romanizzazione in Valle Olona e circondario*, in *Documenti per la storia di Cairate*, Varese 1984, p. 61: meritevoli di approfondimenti per analogia il riferimento ad una Villa nel territorio di Mornago, la cui notizia è tuttavia vaga sia in relazione all'esistenza che alla struttura.

item pratum intus Trebias de sub castro
item pratum ad Trebias de sub Castello
item campus ad Trebiam de Guyrono.

Frequente la denominazione «Saltus» che nell'ambito dello stesso territorio non sembra sempre riferirsi alla stessa zona o terreno: campus ad Saltum... a monte Hospitalis de Novem Fontibus (probabilmente oltre il Porté, al confine col comune di Varese, dove proprietà dell'ospedale sono attestate fino al catasto teresiano); «item silva intus valem de Salto: a mane ser Zili, a meridie Honrici de ser Marcoaldo, a sero et a monte Rialis»: Rialis è il nome del torrentello che defluiva dalla vasta zona concava a nord-ovest del paese, il Regosello (nel documento citato «Rovoxellum») che lasciando sulla destra l'altura del Mongiardino-Mottarello (probabilmente il Monterutium frequentemente citato) scende attraverso la valle che conduceva a Schianno fino a confluire nella Selvagna; il toponimo Salto sembra inoltre designare la vasta riva boschiva che fiancheggia tuttora sul lato destro la strada per Schianno in corrispondenza della Villa. Ritorniamo alla Chiesa di Santo Stefano; essa diventa nuovamente punto di partenza verso un nuovo itinerario, il fondo vallivo de «Juché»¹¹, nel documento citato Hoche/Ochee; tale toponimo è stato finora ignorato a vantaggio dell'altro più chiaro e di immediata ascendenza latina: il Luco¹², da lucus che designa in realtà la sponda destra del torrente Selvagna. Nel documento citato:

item pratum ad Hoche
item pratum sive palus ad Ochee
item campus ad Ochee

È tuttora un terreno spugnoso in leggera pendenza rispetto al torrente in cui defluiscono i suoi rivoli; nel '500 diviene ad Ocharium, in Ocario che sembra ristabilire una forma latina. La successione incontrata di «ad Ochee», «ad Imbedenum», «ad Novelledum», essendo il primo ed il terzo vicini e noti, lascia supporre, dal momento che i vari terreni sono distribuiti nel rispetto di una certa contiguità geografica, che racchiudessero un terreno non ancora localizzato; lo stesso rilievo vale per *Holcelera* che spesso si inserisce tra due toponimi vicini e noti Uparios e Dunum o Dunum e Folliorina (v. Olivieri D., Dizionario di Topomastica Lombarda (D.T.L., Milano, 1961, 383: Olcella > Olcellera = uccelliera (da Aucella) o le località *Horum* prossima alla zona del Duno zona boschiva (D.T.L. 391 del basso latino *orum*, margine, ciglione). Il toponimo «Ochee» per una protesi palatale che nella superstite pronuncia popolare lo accompagna prima dell'articolo, «i Juché», e la posizione dell'accento su parola tronca, può rimandare, essendo un plurale,

La zona Villa di Bizzozero rimanda all'età romana per il contesto toponomastico accertato di Saltus, Luco, Silvanus, Selvagna, probabile di Ochée (< da Lucaria) entro toponimi anteriori di era celtica (Duni) e successivi di età medioevale (Novelletum - Casé - Porté).

¹¹ Oché. L'ipotesi ad Lucaria - si fonda sulla forma dialettale «ai Juché» che si ritiene una forma conservativa prodottasi dalla palatalizzazione della l interna - rispetto alla preposizione che funge spesso da prefisso assimilato, con un processo che tuttavia è documentato per la zona veneta: v. ROHLFS GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, fonetica*, Torino 1966, p. 307. PELLEGRINI G.B., *Toponomastica Italiana*, Milano 1990, registra una forma simile con diverse derivazioni p. 359 da avica, oca, ocarà, Locàra, Ochera.

¹² Luco: località appartenente a Schianno: v. Pergamena del 1263 in A.P.V.: duae terrae iacentes in territorio de Sgiano... secunda petia est campus ubi dicitur ad Lucum.

- Volonté Pier Franco, di alcune forme de' nomi locali nel territorio varesino (manoscritto dell'autore, Varese 25 maggio 1894, nella biblioteca civica di Varese) p. 91: nella Corografia d'Italia del Fabi si dice che «nelle vicinanze di Schianno trovasi un luogo detto il Luco pianura di 500 pertiche, circondato da collinette a modo di anfiteatro. È tradizione che quivi i Gentili convenissero a far sacrifici...» (FABI M., *Corografia Italiana*, Tomo III, Milano 1854).

- Pellegrini, citato, p. 159: «Piano di Luco (Varese)», dal lat. lucus, bosco sacro. Manca l'appartenenza a Schianno.

ad una espressione di partenza «ad lucaria», che rappresenta una variante leggermente evoluta rispetto al lucus tradizionale: Lucaria nella parte terminale avrebbe un'evoluzione simile a Casaria e Porterium – Casee – Portee in età altomedioevale in una forma già italianizzata. Proprio il toponimo Luco (dal lat. lucus=bosco sacro) è stato finora invocato come riscontro linguistico sul territorio di un dato accertato da fonte archeologica: la presenza del culto al dio Silvano, dedicatario di una epigrafe votiva di età romana, probabilmente tarda, rinvenuta a Bizzozero fino ad essere associata a Santo Stefano: «A Silvano Tertullo figlio di Censorino scioglie un voto con i suoi»¹³. Il Volonté nel 1902 che rimanda al Sormani, commenta: «Ara votiva. Serviva come tavola da gioco ai contadini di Bizzozero (mandamento di Varese); di poi fu trasferita in questo oratorio di S. Stefano e collocata in una parete». L'informazione si amplia senza giustificazione in Bianchi A.D. (s.d. ma in realtà del 1924: «l'altra [si riferisce alla lapide in questione al dio Silvano scoperta dal Sormani] invece la rinvenne nei pressi della chiesa campestre di S. Stefano usata a guisa di tavolo e di riparo alle mura del tempio al passaggio dei carri»; informazione che viene sostanzialmente ripresa dal Redaelli nel 1990. Non sembra comunque assodato con certezza se il nesso della lapide con la chiesa sia occasionale e di pura contiguità e vicinanza spaziale o originario, tale da collegare il culto a S. Stefano in funzione esaugurale rispetto ad un precedente culto pagano o di connessione attuata a posteriori nella individuazione dell'antichità come elemento essenziale di concordanza; da altri elementi la connessione tra il dio Silvano o quanto meno lo spazio su cui è sorta la chiesa è ipotizzabile come originario. Mette conto quindi ricercare se connessioni esistano in più ampi contesti geografici o se intercorre localmente qualche plausibile relazione con i dati già evidenziati. In mancanza di uno studio globale sul più ampio contesto del Varesotto che in-

¹³ Corpus Inscriptionum Latinarum n. 5.457: «Silvano Tertullus Censorini f(ilius) v(otum) s(olvit) cum s(uis)» v. VOLONTÉ P., *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, Varese 1900, pp. 71-73.

Sul dio Silvano v. Dizionario delle Antichità classiche di Oxford, London 1953 trad. italiana 1963: il dio romano delle terre incolte. Utili indicazioni dai seguenti studi:

PASSERINI A., in *Storia di Milano*, vol. I, p. 211: benché nella nota 6 in cui elenca le testimonianze del culto del dio Silvano non citi l'epigrafe di Bizzozero, forse in quanto al di fuori dell'area milanese, l'associazione del culto del dio Silvano ai custodi dei saltus (grandi proprietà comprendenti in genere anche terreni rotti e boscosi) induce a stabilire analoga relazione anche a Bizzozero per la presenza di numerosi saltus, come registrato nel documentato citato, e di un culto allo stesso dio.

CONDINA F. ABELLI, in *Alcuni aspetti della romanizzazione in Valle Olona e circondario*, in *Documenti per la storia di Cairate*, Varese 1984, p. 62 s. la presenza del culto al dio Silvano è esaminata nel contesto della individuazione dei segni della romanizzazione, specie sul versante religioso, in un territorio di confine.

A p. 63 si rileva che: «Più inusuale appare la notevole incidenza delle testimonianze epigrafiche del culto di Silvano, quando si consideri che la maggior diffusione di esso si ha per la Gallia Cisalpina nelle regioni orientali tanto da far pensare ad un'origine illirica di tale diffusione: il carattere rurale del dio concorda però con la vocazione agricola della zona...». Risulta prevalente in questo studio l'ipotesi dell'origine orientale del dio rispetto a quella gallica proposta dal Passerini.

GALLICO ANTONIO MARIA VITTORIA, *Intorno ad un'epigrafe poco nota di Crenna di Gallarate*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, Archeologia e storia dell'arte antica 121 (1987). Lo studio contiene altresì (p. 195) l'esame di una epigrafe ritrovata a Caiello e dedicata al dio Silvano, testimonianza di un'economia più pastorale che agricola in una zona che data la litologia morenica del terreno, rimase marginale rispetto alla suddivisione catastale romana. In nota p. 193: «In tutto l'agro mediolanense le epigrafi dedicate a Silvano sono 9», con un conteggio inferiore di una unità rispetto a quello del Passerini cit. p. 211.

AMIOTTI GABRIELLA, *L'iscrizione di Livio Pontico e il territorio di Poasco*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, Accademia di Scienze e Lettere classe di lettere e Scienze Morali e storiche 122 (1988) v. p. 91. Il culto al dio in un contesto di boschi a Poasco presso S. Donato, di cui si conservano tracce nei toponimi e nei documenti d'archivio, viene fatto risalire all'età tardo imperiale come sopravvivenza di paganesimo: il culto a Santa Valeria affermatosi su quello al dio Silvano potrebbe corrispondere ad identico processo storico attuatosi a Bizzozero con la sovrapposizione di S. Stefano.

dividui la specificità dei nessi al di là della presenza occasionale dei dati e dell'aspetto erudito e documentario locale, non si può procedere che per analogie e suggestioni, non prive di una loro fondatezza di ipotesi. Il culto al dio Silvano è documentato nell'agro mediolanense nel settore precollinare che caratterizza l'alta pianura lombarda.

Il substrato religioso di questo culto ci conduce, secondo il Passerini, ai Galli i quali adoravano sotto il suo nome un'antica divinità dei boschi; ma la sovrapposizione del Silvanus latino all'omologo dio celtico renderebbe impossibile l'identificazione per la mancanza di ogni spia di celticità.

Il carattere agropastorale del dio concorda con la natura varia e composta della zona, ricca di boschi, pascoli, paludi con terreni successivamente acquisiti alla coltivazione come nella zona circostante S. Stefano, il Novelledum e la Novella con opera di terrazzamenti a rivette.

Mentre nel caso della vicina Somma Lombardo il legame tra il dio e il territorio, «saltus» è testimoniato, a livello epigrafico, dalla condizione di «saltuarii» degli offerenti, cioè di ex schiavi custodi di «saltus» (latifondi, vaste estensioni di boschi e pascoli), tale collegamento non risulta accertato per le varie denominazioni di saltus, presenti nel documento citato, ed il dio Silvano dell'epigrafe bizzozzerese, benché il contesto storico-culturale ed economico risulti simile; indicazioni ancora minori ci offrono il nominativo dell'offerente Tertullo e quello del padre Censorino, trattandosi entrambi di nomi di schietta classicità latina che non lasciano trasparire l'identità etnica originaria o acquisita degli offerenti e non essendo ritenuto decisivo il numero dei nomi.

Il nome del dio Silvano ricompare comunque nella variante gentilizia femminile Silvania – Selvania, con assimilazione regressiva Salvania – Salvagna: derivazione probabile Silvania aqua, «item campus ad Salvagniam siye ad Novelledum de subtus», riferito al torrentello che attraversa il fondovalle diviso tra Luco e Ochee; valletta e terreno di natura alluvionale ricchi di falde perenni con leggera pendenza verso il letto del torrente; in diversi punti zona pianeggiante che nell'epoca di piogge abbondanti diventa acquitrinosa.

Il dio Silvanus della lapide, che trova così un prolungamento nel nome del corso d'acqua che garantiva la natura pastorale della zona, era dedicatario di un culto esteso su un vasto territorio al limite tra vie importanti ed una zona ancora incolta, che, nella parte estrema, sarebbe poi divenuto il terreno della comunità, il Viganò e da una zona padronale testimoniata dal toponimo Villa. La sede di un santuario pagano all'avvento del Cristianesimo fu dedicata al primo martire cristiano Stefano. Per quanto inoltre riguarda l'individuazione di un substrato culturale preromano, l'«ambiguità» del dio Silvano non esclude una probabile continuità rispetto ad una precedente facies culturale celtica come ci conferma ancora una volta qualche residuo toponomastico celtico ed un ritrovamento archeologico. Nel 1881¹⁴ nel campo Opagn fu ritrovata una tomba di età gallica che conteneva «un vasetto con forme di munera, un'olla grande col piatto di copertura ridotti però in cocci, la loro composizione era di pasta nera: vi si trovavano tre pesanti braccialetti in bronzo...». Il territorio di Bizzozero in parte lambito dall'Olona (anzi, nell'Alto medioevo fino al 1635 includeva tutta la valle e Gurone sia dal punto di vista amministrativo che patrimoniale, famiglie Bizzozero e Castiglioni) in parte, proprio a partire da S. Stefano aperto agli itinerari che scendevano verso il lago, si trovava all'estremità di quella che è stata definita l'enclave celtica¹⁵. Inconfondibile segno di ap-

¹⁴ Bianchi A.D. p. 8 e Redaelli cit. p. 9.

¹⁵ V. Condina Abelli cit. p. 59: la valle dell'Olona fa quindi parte di quella che è stata definita «l'enclave celtica», cioè del territorio nel quale all'inizio del 2° sec. A.C. cioè nel momento in cui si affermava sta-

partenza a tale substrato culturale ci è offerto dal nome del Duno¹⁶ la vasta altura già allora parte di Bizzozero e parte di Lozza che domina la valle dell'Olonza in direzione sud e risulta dotato di una vasta gamma di tipologie agricole, ad esempio «item buschus ad Ronzium sive ad costam di Duno: a mane illorum de Loza, a meridie dicti Honrici ser Marcoaldi...».

Altro nome di probabile origine celtica è dato da Morvalle¹⁷: si tratta di una vasta zona di prati in declivio, compresi tra il Riale e la Selvagna sulla sinistra dell'attuale strada per Schianno: si potrebbe interpretare come esito di mons (ma la parte soprastante è costituita da un ripiano, un tempo Opagn-Eupanos) e vallis, ma più verosimilmente Morvallis: in tal caso Vallis è una reduplicatio dello stesso significato, espresso nella lingua originaria nel primo termine; la radice Mor nelle lingue celtiche vale appunto come valle, avvallamento, conca. Quanto ad Opagn, Eupanos, sede del ritrovamento della tomba celtica, potrebbe avere un carattere conservativo risalente alla stessa epoca.

Dagli Opagn potremmo risalire attraverso le Vigne – nome generico e comunque diffuso – e, attraverso la Ravizera (Ruiscera), l'attuale zona del G.S., giunge sull'altura della Longaresa (Longarexia)¹⁸ dirimpetto ai Duni dai quali è separata dalla valle che scende a Lozza; anche per la Ravizera e la Longaresa, attestati nel documento citato, non si hanno indicazioni plausibili.

Risalendo la valle dell'Olonza, secondo lo studio del Palestra¹⁹, passerebbe l'antica

bilmente la supremazia politica romana, si era ristretta l'etnia celtica a Nord del Po...», cioè, per la nostra zona lungo la linea Cairate-Tradate oltre la quale la natura del paesaggio non consentiva l'instaurarsi dell'organizzazione agricola romana (v. CANTARELLI FLORIANA, in *Morazzone e le sue epigrafi ecc.*, in *Morazzone storia di una comunità*, Varese 1991, p. 29).

¹⁶ Duno, v. Pellegrini cit. p. 9 «tra gli appellativi celtici più comuni incontriamo Dunum, collina, fortezza... Formazioni in dunum non sono del tutto assenti nell'Italia settentrionale specie in Lombardia, ove non manca il semplice Duno, frazione di Cuvio (Varese...)...»; lo studioso non menziona i Duni di Bizzozero semplice toponimo locale.

¹⁷ Morvalle, il Pellegrini citato registra (p. 344) diverse formazioni fitotoponimiche a base morus-um (gelso); quindi una valle di mori; la coltivazione del gelso è sicuramente documentata solo dal 1600 con l'allevamento del baco da seta. Ma il Du Cange registra alla voce mora «locus palustris, aquaticus... palus... stagnum», di origine celtica; anche nell'etimo di Morazzone la Cantarelli citata p. 43 invoca l'origine celtica della base mor.

¹⁸ Longarexia (Lungaresa): etimologia possibile:

v. D.T.L. alla voce Resyeda: Resa ritorna nel nome di alcuni «pascoli erti e ghiaiosi sulle sponde di vallette». Du Cange, Resa, riesa: résides terrae ut quidam censent, ... et squalida loca.

Il «longa» potrebbe alludere alla forma allungata della zona.

¹⁹ V. PALESTRA A., *Le strade romane nell'Antica Diocesi di Milano*, in A.S.L. anno 104, 1978, pp. 16-7.

Pure nel documento citato sembra di individuare riferimenti anche a questa strada: item buschus ad Ronzium sive ad costam de Duno, a mane illorum de Loza, a meridie dicti Honrici Ser Marcoaldi ed in parte ser Raymondi a sero ser Obizonis ser Rugerii et Zilij a monte via vigna vegia de una piazza.

Item bushus in Polyorina a mane ser Zilij a meridie via vegia de via piazza a sero dicti Honrici...

Si individuano facilmente dal Ronzium (l'attuale Roncaccio di Lozza) e dai boschi detti delle Fiorine a destra dell'uscita di Lozza in direzione di Varese, che la via vigna vegia è un tratto della via Milano-Varese nell'antico percorso che passava dalla costa di Lozza sotto i Duni verso Bizzozero, la Marcolina.

La ricostruzione del sistema viario s'intreccia strettamente con la storia della chiesa di Santo Stefano e di Bizzozero in generale.

La Cantarelli citata p. 29 nella individuazione delle direttrici dei percorsi da Morazzone verso est delinea il percorso Bodio-Bizzozero-Malnate.

In AA. VV., *Documenti per la storia di Cairate nella tavola n. 8*. La Lombardia del Nord ovest nell'alto Medioevo in un tracciato di strade congetturabili est-ovest indica: Sesto Calende-Daverio-Gazzada-Schianno-Valle dell'Olonza-Malnate-Cagno-Chiasso: il tragitto da Schianno, superata la Selvagna, avrebbe raggiunto Bizzozero attraverso la Valle del Riale e sarebbe ridisceso verso l'Olonza.

Ho esaminato solo alcuni toponimi, quelli sicuri o quanto meno probabili e di pertinenza all'ambiente

strada romana Milano-Varese di cui tre miliari, il XXX, il XXXI, il XXXII passerebbero per Bizzozero e di cui il secondo sarebbe ubicato presso la chiesa di Santo Stefano. Tale ricostruzione non è adeguatamente suffragata, ma la zona ad Cavalios che si costeggia o si attraversa salendo a nord della Chiesa, la probabile rettifica del tracciato della strada milanese che fu derivata in direzione sud verso Bizzozero fino a lambire la parte bassa del paese e collegando solo nel secolo scorso l'uscita nord del paese con la costruzione della strada corrispondente all'attuale via Adriatico, facendo correre la nuova strada per un tratto lungo il torrente Riale restituiscono alla chiesa di Santo Stefano la posizione di nodo viario che venne successivamente meno; si può affacciare un'ipotesi: l'orientamento del paese da un primitivo nucleo attorno alla chiesa di Santo Stefano in età medioevale (Villa?, Casé, Novelledo, Novella, Porté) in direzione est-ovest cambiò progressivamente quando crebbe l'importanza strategica e difensiva del crinale sulla Valle dell'Olon.

Nella varietà e storia composita di spazi così diversi quale fu il primo nucleo da individuarsi con il Besozolo medioevale del 929 d. Cristo?

Rimane pertanto un ampio campo di ricerca per definire a quale epoca risalgano i segni verbali di Silvanus, vicus, castrum, quale la connessione coi dati, le situazioni o gli spazi storici di riferimento, quali infine le reciproche connessioni.

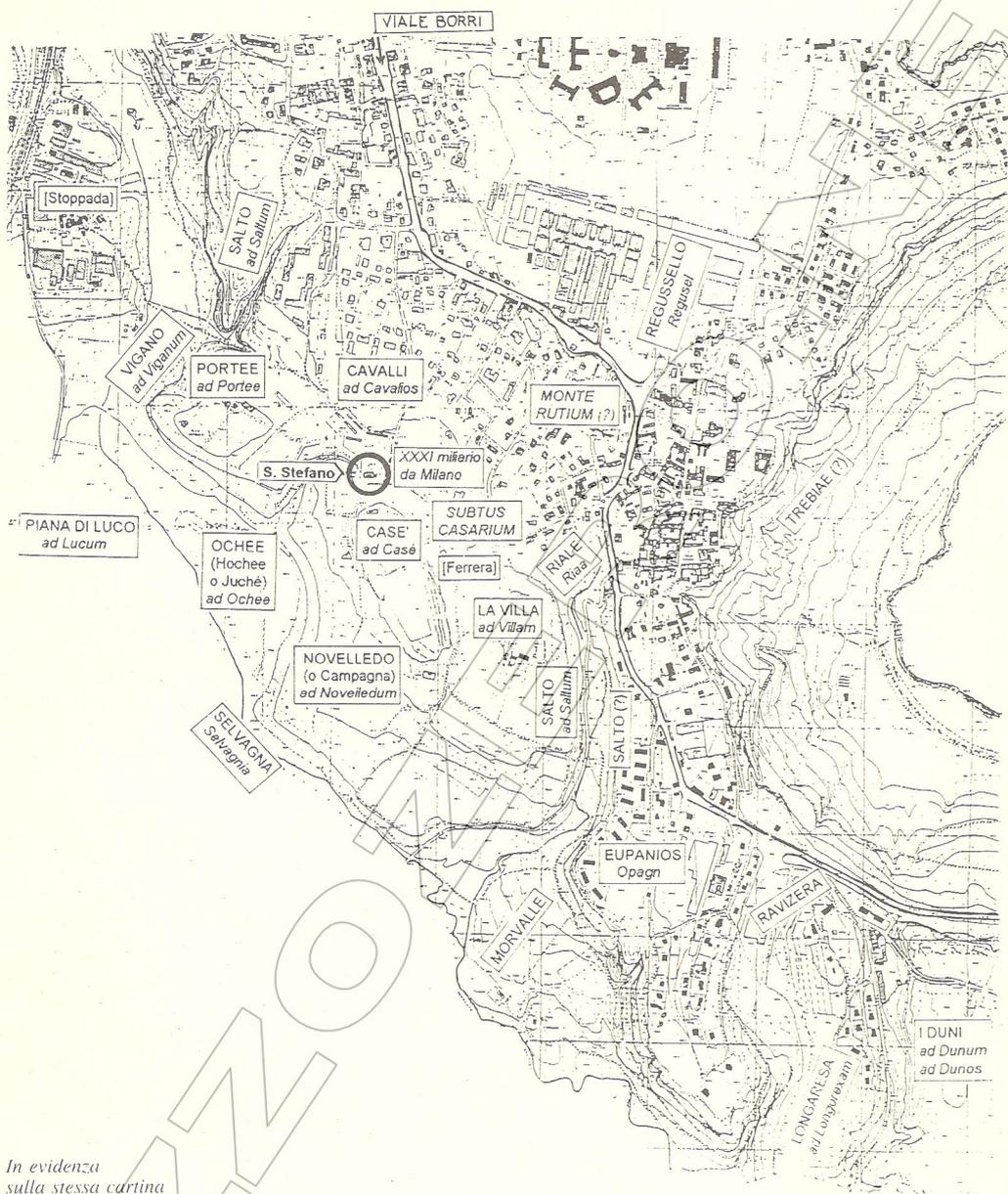
L'intensificarsi dei legami con Milano in età signorile comportò altresì una trasformazione delle strade da vie di comunicazione in vie di commercio con la razionalizzazione dei tracciati, di cui l'attuale viale Borri è forse un esempio, mentre la rettifica della Marcolina in età austriaca è documentata.

esaminato; ho tralasciato osservazioni relative ai termini delle tipologie agricole e catastali quali ronco, zerbo, brugairollo, brera di origine longobarda tra i quali Brughirolo e Brera>Brela sono diventati toponimi, altri come rialis divenuto il Riale. V. Antico Gallina F. nello studio su Cairate (Documenti per la storia ecc.) nota n. 12/p. 54 che delinea una situazione simile a quella di Bizzozero.

Esprimo un vivissimo ringraziamento al dott. Magnaghi Enrico dell'Archivio Prepositurale di S. Vittore e al dott. Lucioni Alfredo dell'Università Cattolica per l'aiuto indispensabile che mi hanno offerto.

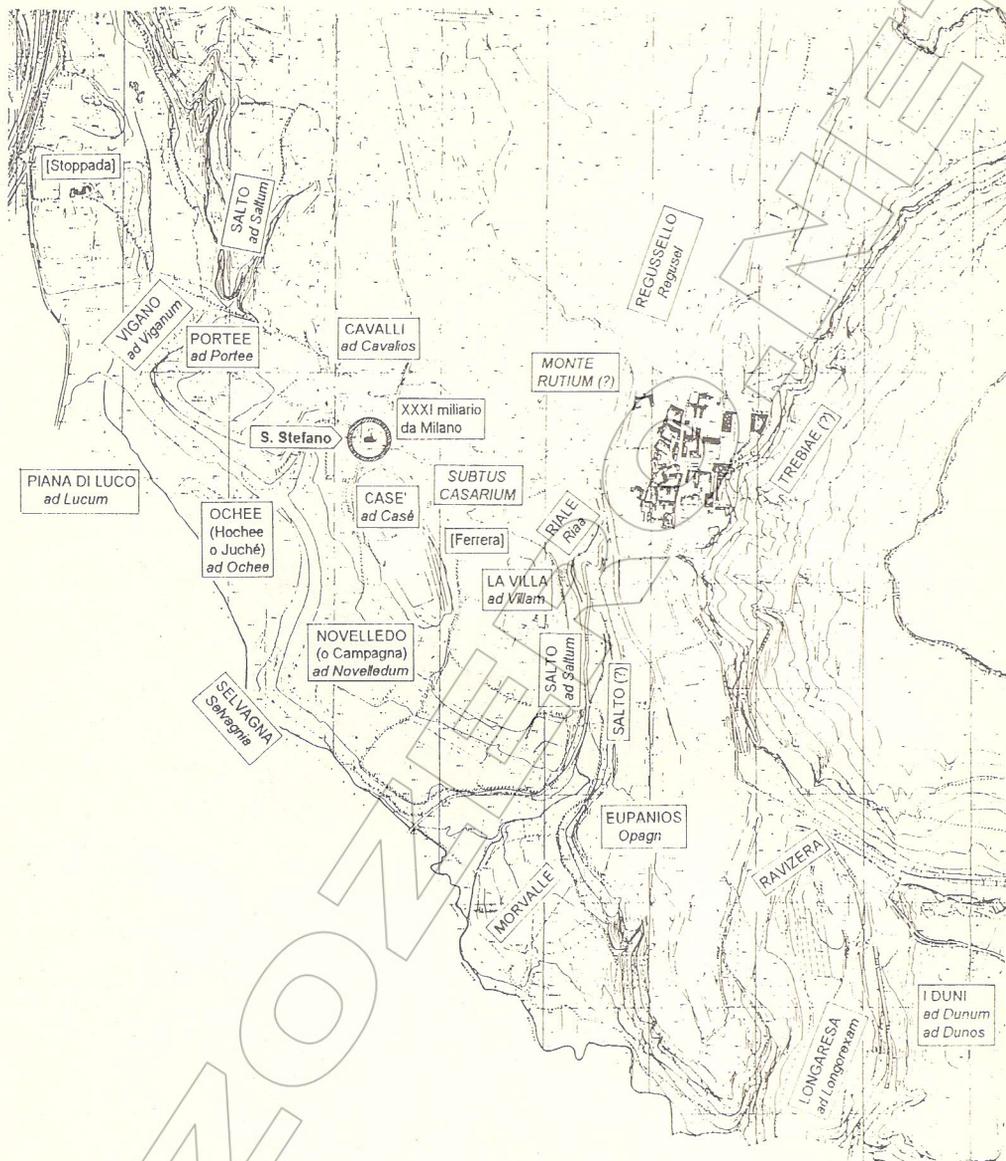


Cartina topografica che comprende la parte meridionale del Comune di Varese corrispondente all'antico comune di Bizzozero delimitato ad Est dal corso dell'Olona (confine con Malnate, un tempo Gurone) ad Ovest per un lungo tratto dal torrente Selvagna (confine con Gazzada-Schianno), a Sud dalle alture della Longaresa e dei Duni al confine con Lozza.



In evidenza
sulla stessa cartina
i toponimi citati nel testo
(come riferimento si indicano
rispetto alla situazione attuale
il Manicomio sul margine in alto
in posizione quasi centrale ed il tracciato
di viale Borri che attraversa tutto il territorio
da Nord a Sud rispetto al punto di osservazione
della cartina stessa.

(Per le cartine ho potuto fruire della preziosa competenza
e della disponibilità dell'amico architetto Bruno Dalla Valle).



*Ricostruzione della
topografia di Bizzozero
all'epoca dei documenti esaminati.*



Banca di **CREDITO COOPERATIVO**

BUGUGGIATE - Via Cavour, 71
Tel. 0332/458.258 - Fax 0332/457.683

VARESE-BIZZOZERO
Piazza S. Evasio, 1
Tel. 0332/812.003

BODIO LOMNAGO
Via delle Favie, 9
Tel. 0332/949.177

Una Banca dinamica

AL SERVIZIO

delle realtà locali:

Famiglie, Imprese, Comunità

OPERA IN

- Depositi
- Prestiti
- Titoli
- Gestione Pagamenti
- Gestione utenze
- Pensioni